

Sms

cellulare
3357872250

MA PUTIN NON È COMUNISTA?

Abbiamo assistito a Ballarò all'ennesimo delirio del premier "tutti comunisti". Quando spiegherà agli italiani il suo forte legame con l'amico Putin?

TIZIANA

LA RAI NON È SUA

Berlusconi non può trattare la Rai come il cortile di casa sua: se non è presente in studio e vuole solo parlare per telefono quando gli pare e piace, dovrebbero andarsene tutti.

PAOLA

GUARDI I SIMPSON

Basta con Berlusconi che telefona in diretta e spara cavolate trite e ritrite. Se si annoia, a casa con la scarlattina, guardi i Simpson come fanno tutti i bimbi!

MOLGA, ROMA

NON BASTAVANO I SUOI MINISTRI

Il nostro cavaliere /padrone invade la tv pubblica anche da convalescente. È stato obbligato a chiamare Ballarò xché i suoi ministri Alfano e La Russa non riuscivano a tener testa a Rosi Bindi. Adelante pididi!

VALERIO

PRENDA ESEMPIO DA MARRAZZO

Desidero rivolgere attestazione di stima a Piero Marrazzo: la decisione di dimettersi è encomiabile. Il nostro primo ministro prenda esempio. Alla moglie dell'ex presidente della Regione Lazio, Roberta Serdoz un plauso per la forza e la tenacia dimostrata.

BRUNO AGATO VICENZA

ABBONAMENTO PREMIO

Complimenti alla bravissima Concita per l'intervento a Ballarò. Regalerò un abbonamento al giornale in suo onore.

LEO

LUI SI È DIMESSO

Bene la prima pagina: lui si è dimesso. Continuate a sottolinearlo come tormentone per Berlusconi e i suoi. siete bravi e unici!

ANNA CANNAS

E LE PRIMARIE PER IL PDL?

Vorrei dire agli elettori di centrodestra come è bello votare x le primarie e non votare la stessa persona x 15 anni. In bocca al lupo a tutti.

NUCCIA, GENOVA SESTRI PONENTE

STATO CONTRO STATO

Caso Marrazzo: il vero scandalo è come quattro carabinieri, uomini dello Stato, abbiano potuto ricattare un uomo dello Stato. Iniziativa personale o ci sono dei mandanti?

FRANCO

BAD GODESBERG: 50 ANNI E NON SENTIRLI

DOVE GOVERNA LA SOCIALDEMOCRAZIA

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Dopo la sconfitta della Spd in Germania sono state suonate le campane a morto per la socialdemocrazia. Eppure i suoi valori, anche grazie alla crisi mondiale da fondamentalismo di mercato, si stanno imponendo quasi ovunque: dall'America latina all'America del Nord, dall'India al Giappone, dall'Australia a molti Paesi europei tra cui Grecia, Portogallo e Norvegia. Le sconfitte elettorali in Francia e Germania sono eccezioni, imputabili anche a errori di scelte politiche sull'Europa, sul lavoro, sulla globalizzazione, sulla sicurezza. Oggi quasi due terzi dei popoli di Paesi democratici, è governata da coalizioni di centrosinistra mentre si verifica un altro fenomeno, l'avvicinamento delle destre a valori che sino a ieri combattevano. Basta vedere il programma di democristiani e liberali tedeschi, che parlano apertamente di economia sociale di mercato ed il neo colbertismo di casa nostra dove autorevoli ministri sono passati velocemente dallo Stato minimo di ieri allo Stato imprenditore.

I Paesi europei governati più a lungo dai socialdemocratici oggi sono leader mondiali per equità sociale e per ricchezza. La classifica della banca mondiale dei 50 maggiori Paesi per Pil pro capite recita: 1° Norvegia, 3° Danimarca, 5° Svezia, 6° Finlandia, 14° Olanda. Per l'equità sociale, l'indice sulle disuguaglianze di Eurostat dice: 1° Danimarca, 2° Olanda, 3° Svezia, 4° Norvegia, 5° Finlandia.

Lo stesso Programma di Bad Godesberg del 1959, il documento fondativo della socialdemocrazia tedesca ed europea, appare ancora assai meno vecchio dei suoi cinquant'anni e vale la pena scorrerne le parti più importanti:

VALORI, «Il socialismo democratico, che in Europa affonda le sue radici nell'etica cristiana e nell'umanesimo, non ha la pretesa di annunciare verità assolute per rispetto delle scelte dell'individuo in materia di fede, scelte su cui non devono decidere né un partito né lo Stato».

ECONOMIA, «La libera scelta dei consumatori, così come la libera concorrenza e la libera iniziativa, sono fondamento essenziale della politica economica socialdemocratica».

L'economia totalitaria annienta la libertà. Per questo il partito socialdemocratico approva la libera economia di mercato ovunque esista concorrenza: concorrenza nella misura del possibile, pianificazione nella misura del necessario. La proprietà privata dei mezzi di produzione deve essere difesa e incoraggiata nella misura in cui non intralci lo sviluppo di un equilibrio ordinamento sociale. La concorrenza mediante imprese pubbliche è un mezzo da usare per prevenire un dominio privato solo laddove, per motivi naturali o tecnici, prestazioni indispensabili alla collettività possono essere fornite solo con mezzi pubblici». ❖

L'UNIVERSITÀ? UNA FACCEZZA PRIVATA

RIFORMA GELMINI

Paolo Bertinetti

UNIVERSITÀ DI TORINO



Il disegno di legge sull'Università presentato ieri in consiglio dei Ministri nasce dall'assenza di un serio confronto con il mondo universitario, tranne forse con qualche Rettore ben felice di dare il consenso a una legge che prevede maggiori poteri per i Rettori stessi. Una parte del disegno di legge riguarda gli organi di governo dell'Università: meno cariche elettive, più nomine dall'alto, più esterni a valutare e ad amministrare, meno "logica pubblica" e più intervento privato. Ma curiosamente le università private (in realtà tutte lautamente sovvenzionate dallo Stato) sono escluse dalla legge: potranno continuare a fare quel che loro pare. L'idea che sta dietro al disegno di legge, all'insegna di "più banche e meno democrazia", è che l'Università come servizio pubblico venga smantellata. La parte restante sembra essere stata pensata da persone che non hanno la minima esperienza pratica di gestione dell'attività universitaria a livello decisionale. Si prevede, ad esempio, che i corsi di laurea facciano capo non più alle Facoltà ma ai Dipartimenti. I Dipartimenti esistenti, che nei settori umanistici spesso non rispondono a criteri e raggruppamenti scientifici affini, quasi mai hanno le caratteristiche e i mezzi organizzativi che consentirebbero loro di gestire la didattica. Infatti, uscite dalla porta, le Facoltà rientrano dalla finestra come organismo amministrativo. La legge, a questo punto, dà i numeri, prevedendo che le Facoltà siano 12 nelle Università con più di 3000 docenti (cioè Roma e Napoli) e 9 se i docenti sono meno di 3000. E perché non 10? E perché il tetto è 3000 e non 2000? E perché si contano i professori e non gli studenti? E soprattutto, perché non dovrebbero valutare la cosa le singole Università, in base alle caratteristiche della loro offerta didattica?

Il massimo della (apparente) incompetenza dei redattori della legge riguarda il reclutamento dei docenti. Si prevede un'abilitazione nazionale seguita dalla chiamata (per "concorsino") da parte dell'Università locale. Il risultato sarà: o una mascherata promozione *ope legis* (tutti diventeranno professori) o la creazione di un esercito di illusi, professori di nome, ma che nessuna università chiamerà a prendere servizio. Con la scusa demagogica di bloccare i favoritismi dei baroni, i concorsi sono fermi da quasi quattro anni (mentre centinaia di docenti sono andati e continuano ad andare in pensione). La legge tuttavia pensa ai giovani: infatti potranno diventare titolari di un contratto (preferibilmente senza stipendio) o diventare ricercatori a tempo determinato. I migliori, cioè, andranno all'estero. In realtà l'unico criterio ispiratore della legge è quello stabilito un anno fa dal vero ministro dell'Università, Giulio Tremonti: riduzione della spesa. Non a caso, una delle espressioni più spesso ricorrenti nel testo è: "senza oneri aggiuntivi". ❖